

Ammonimenti (nel 1945) a sacerdoti e laici

UN RICORDO DEL PARTIGIANO DOSSETTI

Giuseppe Dossetti, era sacerdote, notissimo esponente DC nel dopoguerra (fu vice Segretario di Partito), deputato alla Costituente e, anzi, uno dei protagonisti del "Comitato dei 75", è stato partigiano e Presidente del CLN a Reggio Emilia. Dapprima incerto (la testimonianza è di Ermanno Gorrieri) sull'opportunità alla lotta armata, poi l'aveva accettata pur precisando, in più circostanze, dopo la Liberazione, di non aver mai impugnato le armi ma di aver dedicato ogni suo sforzo a salvare vite umane.

Fu anche severo nei confronti delle formazioni comuniste.

In una sua lettera (1) del 13 febbraio 1945 disse di disapprovare "l'aumentare delle uccisioni arbitrarie e senza controllo, il ripetersi d'azioni isolate contro tedeschi che hanno portato a rappresaglie spaventose: contro tre morti tedeschi oltre sessanta patrioti e civili innocenti. Imprescindibili pregiudiziali d'ordine morale e politico c'impediscono d'assumere ancora la responsabilità di tutto quanto loro (*i partigiani*) compiono sotto il titolo di lotta di liberazione".

R
E
S
I
S
T
E
N
Z
A

E' di Dossetti uomo della Resistenza che parliamo, e tutte le vicende del dopoguerra che portarono anche ad aspri contrasti con la DC ufficiale non riguardano questa breve rievocazione. Fu uomo che diceva quel che pensava. E' pressochè sconosciuta, almeno alle nuove generazioni la lettera che Dossetti, il 27 marzo 1945 a nome della "Giunta per la Montagna del Movimento Democratico Cristiano aveva mandato a tutti i Parroci, redatta da lui stesso. "I più vicini alla Chiesa e al Parroco, si legge in questo testo, sia detto senza passione, non si sono mostrati negli ultimi tempi, più dotati di forza cristiana e di senso di responsabilità".

Ma questa lettera, un vero e proprio documento politico, contiene riferimenti e valutazioni di un rapporto fra DC e comunismo che sono, tutt'oggi e più ancora di allora, di rilevante interesse. Le pagine si aprono con ammonimenti diretti al mondo ecclesiastico non meno interessanti. "L'unica possibilità e la condizione pregiudiziale di una ricostruzione, è detto nella lettera, stanno proprio in questo: che una buona volta le persone coscienti e oneste si persuadano che non è conforme a coscienza e volontà, come non è conforme al vantaggio proprio, restare assenti dalla vita politica e lasciare quindi libero campo alle rovinose esperienze dei disonesti e degli avventurieri. "Ma perchè questa persuasione s'affermi è indispensabile, appunto, che i sacerdoti non solo non inclinino in alcun modo a favorire o ad alimentare i pregiudizi e le false giustificazioni (talvolta persino d'ordine morale e spirituale) con cui molti cercano di camuffare il loro egoismo, la loro pavidità, il loro amore del quieto vivere; ma anzi non desistano dall'insistere perchè chi è capace e degno non rifiuti compiti e responsabilità politiche, non disertino quel complesso d'attività sociali che oggi più che mai hanno bisogno del contributo dei buoni".

Ma veniamo al rapporto tra DC e PCI che, certamente, è la parte più originale della lettera scritta, ripetiamo, nel 1945 e

Rapporto col PCI: dissenso netto sul piano ideologico e su quello della dialettica rivoluzionaria, ma le critiche debbono essere prive di animosità, oggettive e fondate su una conoscenza esatta e possibilmente diretta della dottrina criticata

che, per motivi di spazio, riproduciamo solo in parte. "Riteniamo, dice il documento, che si debba anzitutto distinguere tra piano ideologico e piano pratico. Sul terreno ideologico, cioè di fronte alla sola dottrina marxista del materialismo economico, della lotta di classe, della dialettica rivoluzionaria noi possiamo e dobbiamo manifestare nettamente il nostro dissenso e le nostre critiche. Ma le critiche debbono essere prive di animosità, oggettive, diremmo scientifiche e perciò fondate su una conoscenza esatta e possibilmente diretta della dottrina criticata. Purtroppo in Italia, sinora tale conoscenza non esiste: quasi nessuno ha letto un testo marxista o almeno un sommario preciso e sicuro di quella dottrina."

"E' questa nostra grande inferiorità, continua il testo, che ci espone spesso al pericolo di fare confutazioni erranee e sfocate o anacronistiche; noi "presumiamo" di conoscere il nocciolo delle "attuali" dottrine comuniste e invece non ne conosciamo che una contraffazione, dovuta in parte alle stesse esagerazioni dei vecchi estremisti ormai ben superate e in parte alle falsificazioni sistematiche della propaganda fascista. Un cristiano deve convincersi di non poter mai essere un marxista e per ragioni ancor più radicali di quanto egli ora non sospetti; ma deve anche convincersi che non si confuta il marxismo con una conoscenza acquisita su una letteratura d'artificio e di maniera come è tutta la letteratura in argomento uscita negli ultimi vent'anni in Italia (...)"

"Sul terreno pratico poi - questa la conclusione - cioè non di fronte all'ideologia marxista ma al Partito comunista, la nostra prudenza e riservatezza deve per forza aumentare. Non solo dobbiamo assolutamente (ripetiamo "assolutamente") evitare ogni attacco alle persone, ogni denigrazione delle organizzazioni, ma dobbiamo anche evitare d'affermare come provati e sicuri programmi e metodi che sono ai più presumibili. Questo naturalmente non vuol dire che non abbiamo il diritto di rilevare eventuali singole deviazioni concrete, ma queste dovranno essere sicuramente provate, poi denunciate agli organi competenti, evitando sempre le generalizzazioni aprioristiche e le polemiche pubbliche."

"Questo non è solo l'unico metodo leale ma è anche il solo veramente efficiente. Del resto, in ultima istanza, noi dobbiamo essere ben persuasi di una cosa: che se i cristiani ritengono di doversi opporre ad una diffusione della ideologia marxista, ciò essi possono fare assai più che con vane e spesso dannose critiche verbali o con maneggi più o meno correnti, ma soprattutto con l'esempio del loro disinteresse, con la generosità della

loro dedizione all'idea, con l'instancabilità e la fermezza della loro volontà ricostruttriva e del loro sforzo organizzativo".

(1) La testimonianza, riportata dal sen. Benigno Zaccagnini è di Salvatore Fancareggi, avvocato di Reggio Emilia, autore, diversi anni fa, del volume "Il partigiano Dossetti". Fancareggi testimonierà, poi, questo giudizio di Dossetti (metà aprile 1945) sui partigiani comunisti: C'è da esser fieri di aver avuto

come compagni di lotta questi giovani garibaldini". "Così come ne aveva ammirato il coraggio - citiamo Fancareggi - altrettanto ne aveva compreso la capacità di lotta e di proselitismo, la tenacia e la dedizione, respingendo invece, la spregiudicatezza (...). Non poteva condividere naturalmente l'ideologia e la dottrina, la concezione politica e sociale dei comunisti ma percepiva la carica rivoluzionaria ed umana del loro impegno".

